

“Come mi pesano i miei cent’anni e quanta amarezza per questa Italia”

Resistente, giurista, scrittore: Massimo Ottolenghi compie un secolo di vita tra memorie e rimpianti
“L’odissea dei migranti mi ricorda gli ebrei respinti”

L’ANTIFASCISTA

“Intorno alla nonna crebbe il primo gruppo di oppositori al regime del Duce”

I LIBRI

“Racontavo le storie vissute, mia figlia mi disse: ma perché non le scrivi?...”

MASSIMO NOVELLI

«**N**ON so dove sia finito, devo averlo prestatto a qualcuno che non me lo ha restituito. Peccato. Comunque quella era la dedica di Monti».

Come ci si sente ad avere un secolo sulle spalle, avvocato?

«Molto pesante, molto distrutto, molto deluso. Provo tanta amarezza per questo nostro Paese, per l’umanità. Rivedo nelle vicende di oggi tante cose già viste, che non credevo potessero ripetersi. Penso alla guerra in Ucraina; penso all’odissea dei migranti che mi ricorda la tragedia di quella nave con mille profughi ebrei, la Saint Louis, che nel 1939 vagò da un porto all’altro. Nessuno volle accoglierli. Ritornarono in Germania, molti di loro morirono poi nei lager, a Sobibor, ad Auschwitz. Gli uomini, insomma, non hanno imparato niente».

Lei, invece, non ha mai cessato di battersi contro le ingiustizie, contro il fascismo.

Quando ebbe i primi contatti con i pochi che si opponevano a Mussolini?

«Tutto cominciò per via delle api e del miele. Avevo tredici o quattordici anni. Notai che i vasetti di miele che il dottor Alberico Molinari spediva a mia nonna, da Cavoretto, erano avvolti in fogli dattiloscritti. Mia nonna li toglieva, li piegava e li nascondeva in un armadio. Erano fogli di propaganda antifascista. Così conobbi quel gruppo di socialisti, di repubblicani, di liberali, che aveva costituito il primo vero gruppo antifascista intorno al 1927, al ’28. Erano tutti avvocati e giudici, tra cui mio zio Innocenzo Porrone, Mario Passoni, i magistrati Domenico Peretti Griva e Mario Neri, Piero Zanetti, Eugenio Llbois, Lelio Basso a Milano, Soleri, Roberto, Zucchi, Carlo Angela, il padre di Piero. Ho appena terminato di scrivere un libro su di loro. Credo che s’intitolerà “Arnie di giustizia e libertà fra le toghe piemontesi”».

Sta diventando più prolifico di Honoré de Balzac, che però morì a poco più di 50 anni. Quando ha cominciato a scrivere?

«Avevo 75 anni quando uscì “Il palazzo degli stemmi”, da Grihaudo».

Tra l’altro proprio “Palazzo degli stemmi” viene ripubblicato da ArabaFenice in cento copie firmate, in occasione

del suo compleanno, e sabato sarà disponibile in dieci librerie di Torino. Ma che cosa lo spinse a mettersi a scivere?

«Volevo liberarmi di tutte quelle storie che avevo vissuto. Le raccontavo spesso in famiglia e mia figlia, un giorno, mi disse: “Perché non le scrivi?”. Da allora non ho più smesso».

Magistrato, avvocato, antifascista, partigiano. E persino direttore amministrativo nel giornale di Giustizia e Libertà subito dopo la Liberazione. Ha avuto anche il merito di assumere Giorgio Bocca, no?

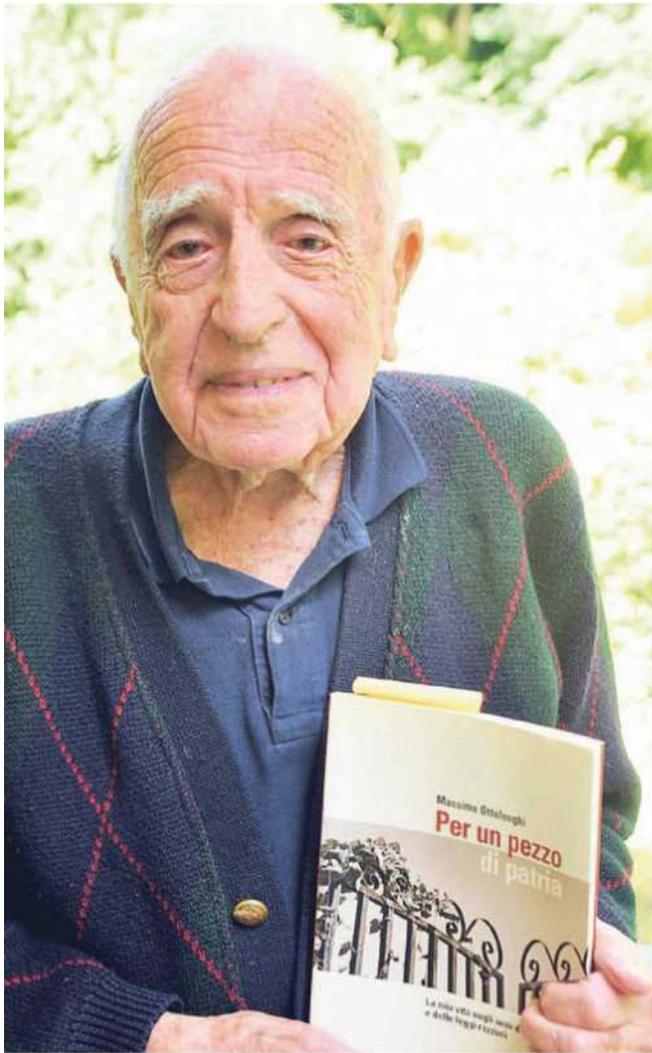
«Non solo lui: anche Franco Venturi, Carlo Casalegno, Giovanni Trovati e altri. Non potei assumere l’avvocato Bruno Segre perché al giornale mi disse che eravamo al completo. Devo dire che Segre mi porta ancora oggi un po’ di rancore».

Durante i venti mesi di guerra partigiana collaborò con Carlo Angela, uno dei Giusti di Israele per avere salvato diversi ebrei dalla deportazione. Che cosa ricorda?

«Intanto, come accennavo, io conoscevo dal ’28-29 il professor Angela, che era stato allievo di Freud. Ci ritrovammo nelle valli di Lanzo, dove io cercavo di mettere in piedi una rete di assistenza per partigiani, civili, ebrei, e Angela salvava antifascisti ed ebrei facendoli ricoverare nella clinica che dirigeva».

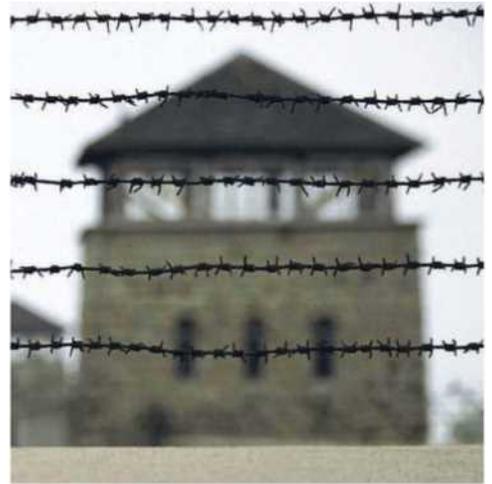
GRIPRODUZIONE RISERVATA





CENTENARIO

Liavvocato Massimo Ottolenghi, che sabato compie cent'anni, riflette con tristezza sull'Italia di oggi: «Nell'odissea dei migranti — dice — rivedo la tragedia degli ebrei respinti e poi finiti nei lager nazisti»



LA STORIA

Il lasciapassare del Cln di Massimo Ottolenghi e, sopra, gli amici giuristi antifascisti nel carcere di Alba nel 1929

